

Freschi di stampa **Sabina Minardi**

DIO MIO, GRAZIE

Bernard Malamud

Minimum Fax, pp. 241,

€ 16

La fortuna che **Minimum Fax** continui ad allineare gli scritti di Malamud prosegue con questo romanzo che fu l'ultimo pubblicato dallo scrittore, nel 1982. Incipit biblico, come nelle più attuali science fiction: una guerra termonucleare tra umani, e un diluvio divino che tutti travolge. Tranne uno: Calvin Cohn il paleontologo, agli sgoccioli della trentina, vivo per errore. Fino al contrordine: emendare lo sbaglio al più presto. Peccato che ironia e voglia di vita non si annientino così facilmente. La scrittura esatta di Malamud (nella elegante traduzione di Camillo Pennati) trascina ipnotica in un regno di fantasia dominato dal neo Robinson, che strappa di continuo il sorriso, tra una scimmia al posto del fido Venerdì e un dubbio che serpeggia fino alla fine: cosa avrà mai da ringraziare Dio?

L'EVIDENZA DELLE COSE NON VISTE

Antonio Monda

Mondadori, pp. 150, € 18

Con una storia d'amore sullo sfondo della New York più euforica e sensuale, e una sottile indagine intorno alla clandestinità, l'autore

prosegue la saga in dieci tappe dedicata alla città. Anno 1986 ("atmosfera contagiosa, entusiasmante anche per chi inseguiva miraggi"); una ragazza di nome Audrey sbarcata dall'Olanda e assunta da un prestigioso studio legale. E una nevicata inesorabile e incantata. Lo scenario perfetto per innamorarsi. Specialmente dell'uomo sbagliato.

ELEGIA AMERICANA

J.D. Vance

Garzanti, pp. 254, € 18

Da un anno in testa alla classifica del New York Times, nota l'editore, e si capisce perché: nel racconto (tradotto da Roberto Merlini) del proletariato bianco degli Stati Uniti precipitato nella miseria ("il gruppo sociale più pessimista d'America"); nella fine di un modello e di un'idea, c'è l'umore di un Paese che ha espresso la sua frustrazione votando Trump. «Mi chiamo J.D. Vance e non ho realizzato nulla nella vita», esordisce l'autore nel libro, giurando che quella storia sia la sua. Nipote di emigrati dagli Appalachi all'Ohio; emblema di quegli "hillbilly" socialmente isolati, e con ruggine e rabbia al posto dell'american dream, Vance scatta l'ultima fotografia d'America. ■

